

a cura di  
Bonifacio Vincenzi



# SECOLO DONNA 2018

Almanacco di poesia italiana al femminile

Paola Malavasi e la sua casa di parole



MACABOR

**NUOVA LUCE**  
**Saggi e Antologie**  
**9**



**SECOLO DONNA 2018**  
**Almanacco di poesia italiana al femminile**

a cura di  
**Bonifacio Vincenzi**

Macabor

2018 – MACABOR

Prima Edizione

Francavilla Marittima (CS)

macaboreditore@libero.it

www.macaboreditore.it

**In copertina:**

Paola Malavasi a Madrid ( Foto di E. Cavalli)

Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

## Premessa

Succede. Ad un certo punto bisogna lasciare, andarsene. E da quel momento inizia, per chi resta, una lunga *trattativa con l'ombra*. Paola Malavasi è scomparsa improvvisamente il 18 settembre 2005 sotto gli occhi del suo compagno, Ennio Cavalli. La vita ci ha abituato a storie come queste. Ci ha abituato a immersioni nel dolore da parte di quelli che rimangono.

Un dolore, paradossalmente, importante perché trattiene chi è scomparso, non lo lascia andare. Continua ad esserci un'assenza, ma rimane viva nel dolore. E forse in questi anni Ennio Cavalli, essendo poeta, ha continuato sulla pagina, in qualche modo, la sua vita con Paola. Lei, nei suoi giorni, c'è ancora. Nulla ha potuto il tempo, nulla hanno potuto le leggi così diverse della vita e della morte.

Ora è forse arrivato il momento di concludere questa *trattativa con l'ombra*. Ritornare alla luce, rimettere in campo nuove forze. Permettere a Paola di oltrepassare, allontanarsi. Cambiare tutto. Iniziare un nuovo rapporto, vivo, intenso, importante e trovarlo nella magica dimensione della sua poesia. L'unica vita possibile per Paola ora è lì nel lieve brivido che danno i suoi versi ad ogni carezza dello sguardo

Paola Malavasi e la sua *casa di parole*.

Paola Malavasi e il suo *mondo fermo*.

In termini cosmogonici – scrive Elémire Zolla – si può dire che la poesia pone in risalto la parola come essa si manifesta al livello del cuore, come ritmo, e fa sentire che essa è emersa dal nulla, come il rombo del sangue si staglia sul silenzio della morte.

La lettura poetica viola sempre il Silenzio che precede e oltrepassa l'assenza. Ed è lo sguardo di chi legge a mettere a fuoco tutta l'esistenza interiore di chi scrive, ravvisando le persone, le cose, i luoghi che compongono quel mondo.

Qui la parola vibra e il silenzio non designa più il chiuso contrapporsi di una zona muta, ma accede al miracolo del ritorno

in cui la parola si incontra con quella vita passata così come è stata nella sua essenza.

Paola Malavasi è viva e lo resterà per sempre nei suoi versi. E chi l'ha conosciuta, chi l'ha amata, chi l'ha stimata deve adoperarsi per illuminare costantemente il mondo di carta e parole che ci ha lasciato e che accoglie la sua vita interiore.

Questo che proponiamo su *Secolo donna 2018* è il nostro modesto contributo alla memoria e al talento di Paola Malavasi. Ma scrivere di lei e riportare le sue parole sarebbe sterile se ciò non diventasse lievito per nuove e auspicabili riflessioni critiche sulla sua opera e per produrre un nuovo e più ampio interesse intorno alla sua poesia. La sua "casa di parole" ha attivato già un effetto virtuoso nelle scelte delle autrici presenti.

Oltre a questa parte monografica l'*Almanacco* si arricchisce di uno spazio dedicato a Nadia Campana con la pubblicazione di due sue poesie inedite conservate nell'archivio personale di Milo De Angelis e che gentilmente il noto poeta ha messo a disposizione per la pubblicazione. Interessante anche il ricordo della poetessa calabrese Ermelinda Oliva, scomparsa nel 2003.

Nella *Piccola Antologia poetica* conosciamo più da vicino poetesse di valore come Maddalena Bergamin, Paola Loreto, Alessandra Paganardi (Nord Italia); Laura Corraducci, Lella De Marchi, Giorgia Spurio (Centro Italia); Elena Bartone, Marisa Papa Ruggiero, Ornella Spagnulo (Sud Italia); Daita Martinez, Marina Minet, Teresa Zuccaro (Italia insulare). E delle giovanissime nate a partire dagli anni 90 Mariapia L. Crisafulli, Damiana De Gennaro, Chiara Alessandra Piscitelli.

Per la poesia al femminile del resto del mondo presentiamo ai lettori italiani poesie di Ana María del Re (Venezuela), Sylvie Fabre G. (Francia), Alla Gorbunova (Russia) con le traduzioni di Marcela Filippi Plaza, Gabriella Serrone e Paolo Galvagni. E, infine, il curatore sceglie, nell'ampio panorama di pubblicazioni del 2018, *i migliori libri di poesia dell'anno* scritte dalle donne.

Bonifacio Vincenzi

## **Paola Malavasi e la sua casa di parole**

Testi:

Ennio Cavalli

Maria Cristina Mannocchi

Maria Grazia Calandrone

Emilia Sirangelo

Valentina Calista

Antonella Anedda





... la bio-bibliografia



**Paola Malavasi** è nata a Viterbo nel 1965 ed è scomparsa improvvisamente a Venezia il 18 settembre 2005. Emiliana di origine, poetessa, giornalista, traduttrice di poesia e professoressa di liceo, insegnava Letteratura italiana e Lingua e Letteratura latina al “Liceo Ignazio Vian” di Bracciano, in provincia di Roma. Paola Malavasi amava l’insegnamento e puntava sulla sensibilità dei giovani, tanto da dedicare loro due antologie: *I ribelli. Maledetti, futuristi e beat* (2000) e *I luoghi del mito* (2001). Per i giovani poeti ha organizzato "Riunione nell'orto" di casa Moretti, a Cesenatico (agosto 2005), nell'ambito della "Settimana della poesia europea" a cura di E. Cavalli.

Ha tradotto brani dell'*Eneide*, poesie di Emily Dickinson, del poeta polacco Adam Zagajewski e dell'olandese Willem van Toorn. Ha vinto il Premio Montale per l'inedito nel 2001 e il Premio Lerici Pea per l'inedito nel 2002.

Ha pubblicato:

### **Poesia**

*Dolce*, PulcinoElefante, 1999

*In una stanza*, (Premio Pagine, 1999)

*Paese Passato*, PulcinoElefante, 2000

*7 poeti del Premio Montale*, Crocetti, 2002

*Le altre*, Interlinea, 2003

*A questo servono le lacrime*, Interlinea, 2006 (postumo)

### **Narrativa**

*Sei mai stata a Occhichinsi?*, Edizioni D’If, 2003

*Una torta con il viso di donna*, (Premio “Adesso io”, 2004)

### **Traduzioni di P. Malavasi**

Adam Zagajewski, *La ragazza di Vermeer*, Edizione del Leone, 2010

## Paola Malavasi, Bibliografia critica essenziale

- Valentina Calista, *Enciclopedia delle donne*,  
<http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/paola-malavasi/>  
Ennio Cavalli, *Il Cristallo*, Centro di Cultura dell'Alto Adige, aprile 2000
- Giuseppe Conte, *Gradiva, Spring and Fall*, n. 27/28, 2005
- Lucia Vecchioli, *Il Tempo*, 21 settembre 2005
- Rosita Copioli, *La Voce*, 21 settembre 2005
- Nicola Vacca, *Secolo D'Italia*, 27 settembre 2005
- Poesia*, n. 199, novembre 2005
- Poeti e Poesia*, n. 6, dicembre 2005
- Bonifacio Vincenzi, *La colpa di scrivere* (Editrice La Mongolfiera), n. 3, luglio-settembre 2006
- Nicola Vacca, *Secolo D'Italia*, 18 luglio 2006
- Lello Voce, *L'Unità*, 20 novembre 2006
- Alberto Toni, *Avanti!*, 30 novembre 2006
- Pierangela Rossi, *Arvenire*, 29 dicembre 2006
- Biancamaria Frabotta, *Almanacco dello specchio* (Mondadori), 2007
- Claudio Damiani, *Conquista del lavoro*, n. 102/103, aprile 2007
- Giancarlo Pontiggia, *Poesia e Spiritualità*, Anno 1 - n. 1, agosto 2008
- Ottavio Rossani, *Corriere della sera, Blog-Poesia*, 6 aprile 2008
- Alessandro Moscè, *Il viaggiatore residente*, Edizioni Cattedrale, 2009
- .

... il ricordo, l'Opera



## La perfetta sconosciuta

di *Ennio Cavalli*

Sapevo bene che non me la sarei cavata con quell'*Introduzione* aperta come una ferita, spavalda fin dal titolo, "Destini incrociati". Ma la speranza era che generasse anticorpi. Nel curare l'uscita del libro postumo "A questo servono le lacrime", cercavo di consolarmi: a qualcosa serviranno, se lo dice lei. Sapevo che la sua ombra/luce mi avrebbe messo in crisi e fatto compagnia in una miriade di combinazioni, da lì in avanti e anche all'indietro. Così sono arrivate le pagine a filiera de "L'imperfetto del lutto" e "Poesie con qualcuno dentro". Riunite, lievitate, messe a sistema in "Trattativa con l'ombra", otto anni dopo la sua scomparsa. Nel 2020 saranno quindici, gli anni senza Paola. Ogni volta rifaccio i conti, per non sbagliare. Quelle date sono un'ingiustizia del tempo e non quadreranno mai.

Sapevo anche che, prima o poi, incontrando qualcuna somigliantissima a lei, nell'avvicinarmi per guardare meglio, avrei messo in allarme l'ignaro fidanzato e in moto l'infantile giostra di una lingua straniera. E se non era straniera, era una passeggera affacciata al finestrino dell'autobus o quella studentessa all'Università, al convegno dove di lì a poco toccava a me parlare. Scese dall'emiciclo, bionda con gli occhi azzurri, mi passò accanto, uscì dalla porticina. Stesso sorriso di Paola, prenotato per un ritratto del Pontormo. Stessa bellezza con lo strascico. Mi precipitai fuori, con una scusa. Ma la perfetta sconosciuta era svanita, come volatilizzata.

Non basta. Ne "La più bella poesia del libro" germinarono testi sul sempiterno mito di Orfeo e Euridice. Lei sempre sullo sfondo, a invocare aggiornamenti. Non sapevo che, a partire da quel nucleo, avrebbe preso forma "Orfeo e il Signor Tod", poema con vocazione teatrale. Non vedo l'ora che l'arco di comprensione e spurgo trovi finalmente un punto d'uscita, di fuga, un varco tra le assi del palcoscenico. Al culmine di un dialogo frastornato e riarso, Orfeo e Euridice concordano: "L'assenza è ciò che resta".



Sì, l'assenza dopo tanto vuoto, l'assenza come contenitore del vuoto. Il vuoto come capitale completamente versato. La perdita come dissequestro dei beni. Quando un conto in rosso genera frutti, monete bucate. Il mito di Orfeo e Euridice, *cold case* tra i più scapestrati e sanguinanti, si dilata fino a svelare un nucleo sovversivo. Un continuo spossamento o spostamento dei confini. Da narrazione del lutto a disappartenenza. La saga del venir meno e le finzioni che fanno da scudo. Euridice, le altre, gli altri, nessuna creatura amata e perduta resta sola come sembra. Al contrario, è in buona compagnia. Assieme ai primi attori, col tempo, escono di scena, vanno fuori orbita galassie di cose e relazioni: la giovinezza, la bellezza, la salute, la passione, la fiducia nella giustizia, la mano ferma del mestiere, il lavoro *tout court*, la cordialità della vita, la vita stessa. Salvo compensazioni e indulti.

Euridice non è solo Euridice. È un simbolo di tutto ciò. Rappresenta in ugual misura quanto viene lentamente sottratto e quanto resta attaccato al picciolo. La barriera tra mondo dei vivi e regno dei morti è sbreccata, porosa, piena di crepe. Entrambi, mondo dei vivi e regno dei morti, sono terra di nessuno, *no man's land*.

Lei e Orfeo, clamorosi amanti, potrebbero ora incarnare due anziani con l'Alzheimer, un bambino col suo cane, una coppia gay, una migrante col figlio in braccio, un idraulico finito fuori strada col furgone, un drogato in crisi di astinenza, il muro contro muro di fanatismi religiosi. Quei due potrebbero essere diventati o avere accolto in sé qualcosa di diverso, di lontano (ma non di estraneo), coprendosi le spalle per continuare a indovinarsi. Ogni creatura è un riassunto di metamorfosi. Da lì veniamo: gocce di sudore e di rugiada che l'Eterno si scrolla di dosso.

Dunque Euridice si rintana, si accartoccia su se stessa. A Orfeo tocca l'esilio in un non-luogo, l'obbligo di firma prima di sera, lo sdoppiamento di un profilo che non sapeva di avere. E viceversa. Finché il passato taciturno spennella l'universo con il suo fulgore. E il futuro mostra quanti denti ha ancora in bocca, quanti grilli per la testa.

In uno dei miei momenti di passaggio (di ancoraggio), mi ritrovai in riva all'Isonzo, di qua dal ponte, tra poche case, al confine con la Slovenia. Fiume e giornata di un celeste terso. Di colpo l'acqua si fa gesso, miscelata, aggredita, corrosa nel profondo. Una cava sotterranea contagia il fiume, è un delirio di sottrazioni e sbiancamenti. In quel momento rivedo gli occhi azzurri di Paola e il calo di corrente immateriale, prima dello spegnersi totale della luce. Tra le braccia, in quella stanza d'albergo, a Venezia, non avevo lei. Avevo un corso d'acqua e le sbarre di un confine: la vita sua e la mia da lì in avanti.

Adesso ho tra le mani gli inediti che ha lasciato. Un poema, altre pagine in prosa frastagliate, scarmigliate. Con delle schegge che superano il muro del suono e del pianto.

Un amico della poesia, Bonifacio Vincenzi, mi esorta dopo tanto tempo a risfogliare, riannodare, riscoprire. Scrive Bonifacio: "*A questo servono le lacrime* accoglie quella parte di noi che ci lega all'assenza". Non è solo una bella frase, è uno slargo dove sostare. Ancora lei, l'assenza, la sua centralità. A volte è un faro acceso. Un punto d'onore. Una consegna ricevuta. Un giro di boa. L'ago della bussola, della bilancia. Con l'assenza ci misuriamo, all'assenza ci riporta il nostro andare e venire, il nostro amare o arretrare, il nostro avere ed esserci.

Il poema incompiuto di Paola, di cui potete leggere l'inizio, allude a tutto ciò e a una sorta di genesi mistica, al rinascere nel corpo del figlio. Il senso della maternità, nei suoi versi, è incarnazione metafisica, con spazi di manovra e oscillazioni tra la figura del padre e quella del figlio. Lei, il padre e il figlio, Lorenzo. Trinità di dissolvenze. E poi Iride, Grazia, zia Giulia, l'astronomo-farmacista Giovanni, il Moro, il Ladro, il Principe rosso. Uno *Spoon River* entro argini domestici, mai addomesticati del tutto.

In questo limbo di rivisitazioni e approcci trovano posto i luoghi dell'infanzia, palpiti e veleni, l'amore col suo tasso di stregoneria. Storie di sentimenti e asprezze, i ricordi della bambina allungati, mescolati alle domande di chi c'era e se n'è andato. Ombre senza uso di catarsi tornano, lasciano impronte. Il lago di Bracciano, il

suo lago, rotondità da nodo scorsoio, sbalzo di umori, scatto di manette. Ogni ambiente chiuso o stato d'animo represso, ogni contrazione o increspatura della pienezza di senso (e dei sensi), in sé e negli altri, era per lei un allarme, indizio o inizio di usura, di cesura.

Dietro quel viso celestiale e le fattezze morbide (la parte emersa della perfetta sconosciuta) c'era una ribelle, un'infiltrata nel regno dei contrasti.

Il mare della vita lo affrontava a bracciate, come quell'estate a Nizza. Presa da una voglia irresistibile, si tuffò, sparì al largo.

Sparì alla mia vista. Io lì, a riva, custode di poche cose, scrutavo l'orizzonte, in attesa che si riempisse del suo ritorno.